

Gite ai musei (A. Bajani, *Domani niente scuola*, Einaudi, Torino 2008)

Lo scrittore Andrea Bajani, dieci anni dopo il suo esame di maturità, ha deciso di accompagnare in viaggio tre scolaresche liceali. Ne è nato un libro-reportage che racconta le situazioni tipiche vissute da studenti e professori durante le gite scolastiche.

1	Io credo che di fronte ai musei, i professori nel complesso si sentano un po' in colpa. Li vedi, che ce la mettono tutta per non gravare troppo sui ragazzi, per non mortificarli, non annoiarli. Secondo me sono realmente combattuti tra il pensiero che se non si visita un museo la gita non si può chiamare viaggio di istruzione, e il pensiero contrario che i poveri ragazzi in fondo hanno anche bisogno di svagarsi. Così quando si aggirano per i musei, i professori hanno sempre un'espressione ambigua. Se li guardi da una parte, ti sembra stiano pensando «Che ignoranti questi ragazzi». Se li guardi dall'altra, sembrano invece rimuginare tra sé e sé un «Poverini, saranno molto stanchi». A guardarli di fronte hanno una faccia indefinita, che potrebbe dire all'incirca «Poveri ignoranti, saranno molto stanchi».
5	
10	Così, per non sapere bene come comportarsi, alla fine i professori prenotano musei a man bassa e poi però lasciano i ragazzi liberi di pascolarci dentro come vogliono. Li caricano sul pullman, li rovesciano dentro il museo, e gli danno appuntamento per due ore dopo. Non vogliono che si sentano il fiato sul collo, che si sentano nell'ora di storia dell'arte.
15	Nel corso di queste tre gite, ho fatto molti pezzi di strada insieme ai professori, dentro i musei. Si vedeva che li lasciavano fare, i ragazzi, e che quel lasciarli fare era imparentato anche con una forma di fiducia. Per metà fiducia e per l'altra metà la volontà di graziarli. Ho visto la professoressa di arte trattenersi, mordersi il barocco in bocca pur di non far la parte della prof. Il risultato è che i ragazzi sembrano teletrasportati su Saturno. Vagano in lungo e in largo in luoghi di cui non sanno niente, dopo mezz'ora li incroci a passeggiare come fossero al centro commerciale, e dopo un'ora son tutti seduti.
20	A Praga visitiamo i cinque piani del Museo di arte moderna e contemporanea con i fiorentini. Dopo i primi goffi tentativi negoziali («Possiamo vedere tre piani su cinque che è più della metà?», «E se guardassimo solo l'Ottocento, che l'abbiamo fatto quest'anno?») finiamo al piano dell'arte contemporanea. Mi chiedo davvero come sia possibile vedere pressoché digiuni un'infilata di opere d'arte contemporanea senza rischiare di non volerne vedere mai più. E infatti i «Questo lo sapevo fare pure io» fioccano come proiettili in guerra. Certo, ci sono anche quelli che prendono e si avventurano in ogni angolo di propria iniziativa, che di fronte a qualche quadro si illuminano, che anche senza avere una guida a portata di mano si appassionano. Così come ci sono quelli che quando la professoressa di arte non riesce a trattenersi, le si raccolgono intorno, e annuiscono con comprensione. Ma diciamo che gli altri, quelli che si perdono, che finiscono sfiancati sopra le panchine, sono di gran lunga i più numerosi.
25	
30	
	(A. Bajani, <i>Domani niente scuola</i> , Torino, 2008).